

Le sfide della Merkel

Sul motore eurotedesco incombe l'incognita degli aumenti salariali

Ripresa senza nuovi posti in Europa

Disoccupazione ferma al 10 per cento
Bene la Germania

Buffetto di Ft all'Italia

Roma. E' passato meno di un anno da quando Norbert Walter, apprezzato capo economista di Deutsche Bank, lanciava l'allarme sull'occupazione: entro il 2011, era la fosca previsione, la Germania potrebbe contare più di 5 milioni di disoccupati. Per fortuna, talvolta, anche i migliori tra gli economisti sbagliano: i senza lavoro sono "solo" 3,1 milioni e per giunta l'occupazione tedesca, grazie alla robusta ripresa dell'export, risale. Rispetto a dodici mesi fa le statistiche segnalano 283 mila disoccupati in meno, con un recupero di 17 mila posti nel solo mese di agosto, sull'onda dell'export, causa prima della ripresa che viaggia a un tasso di crescita del 2,2 per cento a trimestre.



ANGELA MERKEL

Un'accelerazione che fa bene anche ai vicini: all'Italia, che deve la sua timida ripresa agli ordini dell'industria di Monaco e Stoccarda; alla Polonia, soprattutto, che ha ritrovato un passo da tigre (più 3,5 per cento) grazie alle commesse del made in Deutschland. Ma la ripresa non si trasmette all'occupazione che, nell'Eurozona, continua a segnare il passo (10 per cento) nonostante le buone notizie in arrivo dalla Germania, dove il tasso è del 7,6 per cento. Non è il caso di andare a lezione di tedesco? Qualche ripetizione ci può stare, dice Raffaele Bonanni al Foglio, il leader della Cisl che a Berlino invidia soprattutto due caratteristiche: un modello di relazioni industriali basato sulla compartecipazione tra sindacati e imprenditori ("senza la coesione sociale - spiega - non è possibile puntare, nella divisione internazionale del lavoro, a un ruolo più prestigioso per il made in Italy"); e l'azione del governo nazionale e dei länder, capaci di garantire a imprese e territorio quei servizi e quei "fattori di contesto" (istruzione, infrastrutture), che si sono rivelati preziosi per il balzo in avanti sui mercati. Per carità, l'Italia non esce bocciata dal confronto europeo, anzi, visto che ha un tasso di disoccupazione (8,4) più basso della media (10), come nota il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Grazie agli ammortizzatori sociali e allo sforzo comune tra imprese e sindacati, la diga dell'occupazione sembra aver tenuto meglio che altrove. Certo, coloro che hanno smesso di cercar lavoro sono aumentati di 76 mila unità rispetto al mese precedente, ma i dati sono ben lontani dal primato della Spagna di José Luis Rodríguez Zapatero dove sono disoccupati 41 giovani sotto i 25 anni su cento (per un tasso di disoccupazione complessivo del 20,3 per cento). Chi invita l'Italia a non bearsi è il Financial Times: sbiadisce la "bella figura" del nostro paese se si considera la competitività nel costo del lavoro e nella produttività, ha scritto ieri il quotidiano della City nella sua Lex.

La lezione tedesca, soprattutto l'uso giudizioso delle risorse a disposizione da parte dei länder, deve essere imitato dalle regioni meridionali, ammonisce il leader Cisl Bonanni, che punta l'indice sui quattrini non utilizzati della Ue. La ripresa della Germania, però, non è soltanto il frutto della tradizionale e provvidenziale capacità teutonica di "far sistema", grazie allo scambio tra moderazione salariale e difesa dell'occupazione. L'economia di Berlino, oltre a questo, ha dimostrato un'insospettabile capacità di adattamento ai nuovi equilibri della divisione internazionale del lavoro. L'ultima conferma arriva dalla cessione della divisione wireless di Infineon, passata ad Intel per 1,4 miliardi di dollari, o in quella, questione di giorni, della joint venture Nokia-Siemens a un private equity americano. Il made in Germany, insomma, ha da tempo abbandonato l'ambizione di proteggere i campioni nazionali per concentrare le risorse nelle leadership mondiali, quelle che hanno garantito a Berlino il primato negli scambi con Pechino, la chiave di volta della ripartenza. Ma anche una possibile zavorra, ammonisce lo Spiegel: la Cina ha già carpo, grazie alle alleanze, i segreti dell'industria dell'energia solare tedesca. Guai se il "furto" si ripetesse nell'auto, anche a costo di vigilare sulle sorti dell'Alfa Romeo che la Fiat potrebbe cedere a un competitor di Shanghai.

Ma l'incognita più prossima per il miracolo tedesco arriva dall'interno: dopo un biennio di salari congelati, i sindacati sono pronti a richieste di incrementi sostanziosi nelle buste paga. I siderurgici hanno lanciato l'autunno caldo con una richiesta del 6 per cento d'aumento, presto seguiranno i metalmeccanici. Gli incrementi, ammonisce il centro di ricerca Diw, serviranno a rilanciare la domanda interna. Guai, però, se i nuovi costi coincidessero, dopo la frenata dell'America, con un calo delle commesse cinesi.

**Il leader della Cisl, Bonanni,
guarda a Berlino per la ripresa
auspicata in Italia**